

MISERICORDIAS DOMINI...

DON DARIO

Son partito con il titolo in latino, ma continuo immediatamente in italiano - rischerei una brutta figura se tentassi di aggiungere una terza parola nella lingua dei nostri padri dopo le due che ho appena scritto! Penso sia già evidente, senza dover aggiungere grandi commenti, la ragione dell'incipit: siamo entrati nella meraviglia dell'Anno Santo della Misericordia voluto da papa Francesco. Necessita invece una spiegazione più articolata la scelta del latino... smentendo ciò che ho appena scritto, mi dilungo ulteriormente: Misericordias Domini in aeternum cantabo. Chi ha avuto la possibilità di partecipare alle celebrazioni dell'Immacolata nella nostra parrocchia di s. Leone si sarà accorto della particolarità dell'atto penitenziale: al posto degli usuali Kyrie eléison (Kyrie eléison = Signore pietà) abbiamo cantato per tre volte il canone di Taizé che appunto recita: Misericordias Domini in aeternum cantabo. Cantare in eterno la Misericordia di Dio! Non c'è che dire, un compito smisurato, persino per la gloriosa parrocchia di s. Leone magno papa che si appresta a celebrare il suo 50°! Volendo essere più modesti, per cantare la Misericordia di Dio e ripetere questo canone potremmo semplicemente 'approfittare' delle occasioni liturgiche, dei momenti nei quali preghiamo all'inizio delle attività in



parrocchia di gruppi e commissioni o anche, semplicemente, prima dei pasti.

Una delle frasi più citate del grande s. Agostino (forse la più ripetuta in assoluto) è la famosa: chi canta prega due volte. In un mondo frenetico come il nostro dove spesso non si trova il tempo per pregare o se lo si trova il 'chiacchiericcio interiore' rischia di distrarci sistematicamente, la riscoperta del canto sarà un grande aiuto. Cantare queste parole – dopo averle ascoltate un paio di volte tutti saranno in grado di ripeterle – ci aiuterà a percepire maggiormente la Misericordia di Dio nei nostri confronti. Chi ci ha amati per primo è Lui... Non ci sarà 'frenesia del mondo' a cancellare questa verità e a spegnere questo fuoco al quale sempre possiamo attingere affetto e calore.

IL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

È mio desiderio che il Giubileo sia esperienza viva della vicinanza del Padre, quasi a voler toccare con mano la sua tenerezza, perché la fede di ogni credente si rinvigorisca e così la testimonianza diventi sempre più efficace. Il mio pensiero va, in primo luogo, a tutti i fedeli che nelle singole Diocesi, o come pellegrini a Roma, vivranno la grazia del Giubileo. Desidero che l'indulgenza giubilare giunga per ognuno come genuina esperienza della misericordia di Dio, la quale a tutti va incontro con il volto del Padre che accoglie e perdona, dimenticando completamente il peccato commesso. Per vivere e ottenere l'indulgenza i fedeli sono chiamati a compiere un breve pellegrinaggio verso la Porta Santa, aperta in ogni Cattedrale o nelle chiese stabilite dal Vescovo diocesano, e nelle quattro Basiliche Papali a Roma, come segno del desiderio profondo di vera conversione. Ugualmente dispongo che nei Santuari dove si è aperta la Porta della Misericordia e nelle chiese che tradizionalmente sono identificate come Giubilari si possa ottenere l'indulgenza. È importante che questo momento sia unito, anzitutto, al Sacramento della Riconciliazione e alla celebrazione della santa Eucaristia con una riflessione sulla misericordia. Sarà necessario accompagnare queste celebrazioni con la professione di fede e con la preghiera per me e per le intenzioni che porto nel cuore per il bene della Chiesa e del mondo intero. Penso, inoltre, a quanti

per diversi motivi saranno impossibilitati a recarsi alla Porta Santa, in primo luogo gli ammalati e le persone anziane e sole, spesso in condizione di non poter uscire di casa. Per loro sarà di grande aiuto vivere la malattia e la sofferenza come esperienza di vicinanza al Signore che nel mistero della sua passione, morte e risurrezione indica la via maestra per dare senso al dolore e alla solitudine. Vivere con fede e gioiosa speranza questo momento di prova, ricevendo la comunione o partecipando alla santa Messa e alla preghiera comunitaria, anche attraverso i vari mezzi di comunicazione, sarà per loro il modo di ottenere l'indulgenza giubilare. Il mio pensiero va anche ai carcerati, che sperimentano la limitazione della loro libertà. Il Giubileo ha sempre costituito l'opportunità di una grande amnistia, destinata a coinvolgere tante persone che, pur meritevoli di pena, hanno tuttavia preso coscienza dell'ingiustizia compiuta e desiderano sinceramente inserirsi di nuovo nella società portando il loro contributo onesto. A tutti costoro giunga concretamente la misericordia del Padre che vuole stare vicino a chi ha più bisogno del suo perdono. Nelle cappelle delle carceri potranno ottenere l'indulgenza, e ogni volta che passeranno per la porta della loro cella, rivolgendo il pensiero e la preghiera al Padre, possa questo gesto significare per loro il passaggio della Porta Santa, perché la misericordia di Dio, capace di trasformare i cuori, è anche in grado di

trasformare le sbarre in esperienza di libertà. Ho chiesto che la Chiesa riscopra in questo tempo giubilare la ricchezza contenuta nelle opere di misericordia corporale e spirituale. L'esperienza della misericordia, infatti, diventa visibile nella testimonianza di segni concreti come Gesù stesso ci ha insegnato. Ogni volta che un fedele vivrà una o più di queste opere in prima persona otterrà certamente l'indulgenza giubilare. Di qui l'impegno a vivere della misericordia per ottenere la grazia del perdono completo ed esaustivo per la forza dell'amore del Padre che nessuno esclude. Si tratterà pertanto di un'indulgenza giubilare piena, frutto dell'evento stesso che viene celebrato e vissuto con fede, speranza e carità. L'indulgenza giubilare, infine, può essere ottenuta anche per quanti sono defunti. A loro siamo legati per la testimonianza di fede e carità che ci hanno lasciato. Come li ricordiamo nella celebrazione eucaristica, così possiamo, nel grande mistero della comunione dei Santi, pregare per loro, perché il volto misericordioso del Padre li liberi da ogni residuo di colpa e possa stringerli a sé nella beatitudine che non ha fine. Uno dei gravi problemi del nostro tempo è certamente il modificato rapporto con la vita. Una mentalità molto diffusa ha ormai fatto perdere la dovuta sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita. Il dramma dell'aborto è vissuto da alcuni con una consapevolezza superficiale, quasi non rendendosi conto del gravissimo male che un simile atto comporta. Molti altri, invece, pur vivendo questo momento come una sconfitta, ritengono di non avere altra strada da percorrere. Penso, in modo particolare, a tutte le donne che hanno fatto ricorso all'aborto. Conosco bene i condizionamenti che le hanno portate a questa decisione. So che è un dramma esistenziale e morale. Ho incontrato tante donne che portavano nel loro cuore la cicatrice per questa scelta sofferta e dolorosa. Ciò che è

avvenuto è profondamente ingiusto; eppure, solo il comprenderlo nella sua verità può consentire di non perdere la speranza. Il perdono di Dio a chiunque è pentito non può essere negato, soprattutto quando con cuore sincero si accosta al Sacramento della Confessione per ottenere la riconciliazione con il Padre. Anche per questo motivo ho deciso, nonostante qualsiasi cosa in contrario, di concedere a tutti i sacerdoti per l'Anno Giubilare la facoltà di assolvere dal peccato di aborto quanti lo hanno procurato e pentiti di cuore ne chiedono il perdono. I sacerdoti si preparino a questo grande compito sapendo coniugare parole di genuina accoglienza con una riflessione che aiuti a comprendere il peccato commesso, e indicare un percorso di conversione autentica per giungere a cogliere il vero e generoso perdono del Padre che tutto rinnova con la sua presenza. Un'ultima considerazione è rivolta a quei fedeli che per diversi motivi si sentono di frequentare le chiese officiate dai sacerdoti della Fraternità San Pio X. Questo Anno giubilare della Misericordia non esclude nessuno. Da diverse parti, alcuni confratelli Vescovi mi hanno riferito della loro buona fede e pratica sacramentale, unita però al disagio di vivere una condizione pastorale difficile. Confido che nel prossimo futuro si possano trovare le soluzioni per recuperare la piena comunione con i sacerdoti e i superiori della Fraternità. Nel frattempo, mosso dall'esigenza di corrispondere al bene di questi fedeli, per mia propria disposizione stabilisco che quanti durante l'Anno Santo della Misericordia si accosteranno per celebrare il Sacramento della Riconciliazione presso i sacerdoti della Fraternità San Pio X, riceveranno validamente e lecitamente l'assoluzione dei loro peccati. Confidando nell'intercessione della Madre della Misericordia, affido alla sua protezione la preparazione di questo Giubileo Straordinario.

Dal Vaticano, 1° settembre 2015

IL VANGELO DELLA CREAZIONE

DIDA

Nel secondo capitolo Papa Francesco invita a considerare l'insegnamento biblico sulla Creazione. Lo fa con grande rispetto della posizione di tutti. Ricorda che "se si vuole costruire un'ecologia che ci permetta di riparare quello che abbiamo distrutto nessun ramo delle scienze e nessuna forma di saggezza può essere trascurata, nemmeno quella religiosa".

Ricorda inoltre che "la scienza e la religione che forniscono approcci diversi alla realtà, possono entrare in un dialogo intenso e produttivo per entrambi..."

Questo capitolo è un richiamo ai credenti "i cristiani avvertano che i loro compiti all'interno del creato, i loro doveri nei confronti della natura e del creatore sono parte della loro fede". (San Giovanni Paolo II).

Vengono poi presentate la testimonianza dei racconti biblici, le sfide poste dal mistero dell'universo, la rilevanza di ogni creatura nell'armonia di tutto il creato, l'urgenza di una comunione universale, la consapevolezza teologicamente fondata della destinazione comune dei beni, fino alla presentazione dello sguardo di Gesù sul mondo e l'umanità che lo abita.

Non è possibile in un breve articolo entrare in merito alla profondità e bellezza delle riflessioni sulle scritture dell'Antico Testamento e del Nuovo Testamento (rimando alla lettura dei paragrafi), mi limito qui ad alcune sottolineature.

I racconti della creazione evidenziano che l'esistenza umana si basa su tre relazioni strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra. "L'amore di Dio è la ragione fondamentale di tutto il creato [...] ogni creatura è oggetto della tenerezza del Padre che le assegna un posto nel mondo".. dalle opere del creato si risale "fino alla Sua amorosa misericordia" (Benedetto XVI).

Dio ha scritto un libro stupendo: tutto il creato ci parla di Lui!

Siamo chiamati a riconoscere che tutti gli esseri viventi hanno un valore proprio di fronte a Dio e "con la loro semplice esistenza Lo benedicono e gli rendono gloria" (Salmo 104,31).

L'uomo creato ad immagine di Dio è chiamato ad un rapporto particolare col Creatore: da Lui dipende e con Lui è direttamente in relazione. Nel racconto di Genesi la terra è creata prima dell'uomo e gli è donata: "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e custodisse" (Gen.2,15).

Dio affida all'uomo una grande responsabilità: lo chiama, lo pone nel suo giardino, dialoga con lui (l'uomo è libero alla presenza di Dio prima che l'armonia tra il Creatore, l'umanità e tutto il creato fosse distrutta per aver noi preteso di prendere il posto di Dio), Lui gli chiede di coltivare e custodire "il suo giardino".

Custodire vuol dire proteggere, prendersi cura, preservare, vigilare.

Il racconto di Genesi (1,28) non invita allo sfruttamento selvaggio della natura e ad uno sfruttamento assoluto sulle altre creature.

È importante leggere i testi biblici nel loro contesto e con una giusta interpretazione, ricordiamo che il compito affidato è quello di coltivare e custodire il giardino di Dio. “Del Signore è la terra (Salmo 24,1).. e quanto contiene (Dt. 10,14)”, la terra non appartiene all’uomo, gli è data in usufrutto. L’uomo è chiamato ad amministrarla a beneficio di tutti...

Ogni comunità può prendere dalla bontà della terra ciò di cui ha bisogno, ma ha anche il dovere di garantire la continuità della sua fertilità per tutti, per le generazioni future.

Oggi credenti e non credenti sono d’accordo sul fatto che la terra è essenzialmente un’eredità comune: “Dio ha dato la terra a tutto il genere umano perché essa sostenti tutti i suoi membri senza escludere né privilegiare nessuno” (San Giovanni Paolo II)

Non è degno dell’uomo un tipo di sviluppo che non rispetti e non promuova i diritti umani, personali, sociali, economici e politici, i diritti delle nazioni e dei popoli.

I vescovi della Nuova Zelanda si sono chiesti che cosa significa il comandamento “non uccidere” quando un venti per cento della popolazione mondiale consuma risorse in misura tale da rubare alle nazioni povere e alle future generazioni ciò di cui hanno bisogno per sopravvivere.

Le enormi disuguaglianze che esistono tra

noi ci dovrebbero indignare: nei fatti continuiamo ad ammettere che alcuni si sentano più umani di altri, come se fossero nati con maggiori diritti.

Tutte le creature di questo mondo “sono Tue o Signore” (Sapienza 11). Essendo stati creati dallo stesso Padre noi tutti esseri dell’universo formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione che ci spinge a un rispetto sacro, amorevole e umile.

Tutto è collegato. Ci è chiesta una preoccupazione per l’ambiente mista ad un amore sincero per gli esseri umani e un impegno costante riguardo ai problemi di tutta la società.

Enzo Bianchi sottolinea che gli ultimi due paragrafi (99 e 100) rappresentano il fondamento di tutta l’Enciclica. Qui Papa Francesco legge la creazione non solo a partire dall’Antico Testamento, ma attraverso il Nuovo Testamento, come opera di Dio compiuta attraverso il Figlio e nella potenza dello Spirito.

Tutto l’universo non è solo opera di Dio, Sua creazione, ma in Cristo, il Figlio primogenito di ogni creatura, è abitato dalla presenza di Dio e destinato alla salvezza (cfr. Col 1,19-20).

“Alla fine dei tempi il Figlio consegnerà al Padre tutte le cose così che Dio sia tutto in tutti” (1Cor. 15,28).

Il traguardo del cammino dell’universo è nella pienezza di Dio, che è stata già raggiunta da Cristo Risorto.

Contemplando queste verità a noi, popolo di Dio, nasce il desiderio di invitare tutti alla Lode.

**Lodate il Signore, popoli tutti,
voi tutte, nazioni, dategli gloria;
perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura in eterno.(Sal. 117)**



CoMUNITÀ

IL FONDO RESPIRO

“Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo...” (Lc 6,38)

RAIMONDO

Il “Fondo Respiro” è un progetto nato in occasione della Giornata Diocesana Caritas 2012, all'interno dell'esperienza di prossimità e condivisione che la Comunità parrocchiale di san Leone magno percorre per vivere la Carità. Il Fondo ha l'obiettivo di venire incontro a quelle situazioni familiari o anche personali, nell'ambito della Comunità parrocchiale, gravate da forte disagio economico per dare un sostegno concreto. In particolare, si rivolge a famiglie e a persone che per la perdita del posto di lavoro non hanno più alcuna fonte di reddito, non possono contare su reti di sostegno parentali e si trovano pertanto a vivere in condizioni di forte disagio non solo economico ma anche morale. La motivazione, più che quella di assisterle, è quella di sostenerle attraverso un sussidio, per un periodo di tempo limitato, utilizzando, quando possibile, la formula del micro credito e di accompagnarle affinché le famiglie/persone interessate trovino le forze e la giusta condizione per potersi risollevare e rientrare nella normalità. Come recita il regolamento, che si è dato sin dal momento della sua costituzione, il Fondo vuole avere una finalità educativa in riferimento al Vangelo che traduce il valore della sobrietà in scelta di solidarietà.

Il Fondo è amministrato da un Consiglio di gestione costituito dal parroco, che lo presiede, e da altri cinque membri nominati dalla Segreteria Caritas. Il Consiglio di gestione

valuta le proposte di intervento, istruite e condivise dall'equipe del Centro d'Ascolto a fronte delle situazioni d'emergenza che si presentano al suo sportello, e delibera l'entità e la modalità dell'erogazione.

Già nella giornata di avvio del Fondo la Comunità ha risposto con una generosità superiore a ogni attesa donando 3.400 euro; ma non si può dire che sia passata settimana, da quella giornata, che nella cassetta posta nella navata centrale della chiesa non si sia trovata almeno una busta con un'offerta per il Fondo: 14.600 euro nel primo anno, 14.800 nel secondo e 17.580 in quest'ultimo anno grazie anche a una donazione straordinaria (5.000 euro) che un benefattore, che ha voluto restare anonimo, ha fatto pervenire tramite il Vaticano. All'ultimo appello, lanciato in occasione della Giornata diocesana Caritas lo scorso 8 novembre quando, dopo gli ultimi stanziamenti approvati dal Comitato di Gestione del Fondo a fine ottobre, era stata azzerata tutta la disponibilità, la Comunità ha ancora una volta risposto con la sua inesauribile generosità deponendo nei cestini del “pugno di riso” 3.800 euro.

Grazie a questi contributi, in questi tre anni di vita, il Fondo ha consentito quaranta “respiri” a famiglie o persone sole presentatesi a raccontare le loro fatiche allo sportello del Centro d'Ascolto.

Al di là dei numeri, ciò che motiva il Fondo

ad andare avanti e a rinnovare la richiesta di essere sostenuto alla comunità sono proprio questi “respiri”, i loro volti, le loro storie...

Michele e Paola, due ragazzi costretti a provvedere a sé stessi perchè i genitori erano finiti in carcere per aver commesso degli errori, a cui il Fondo ha donato qualche respiro per aiutarli ad irrobustire le loro gambe e camminare con più sicurezza...

Marcos con la moglie e i due figli, rimasto senza lavoro per il fallimento dell'azienda in cui lavorava, che grazie al Fondo ha potuto frequentare il corso per ottenere la patente di guida e quindi trovare un nuovo lavoro giusto in tempo per scongiurare lo sfratto...

Evelyn, con un marito invalido e due bambine, che al ritorno da un breve viaggio nelle Filippine per assistere la madre malata, si ritrova senza lavoro e che quindi, dopo mesi di vana ricerca, lo sfratto lo deve subire, ma grazie al Fondo riesce a trovare una soluzione che consente di tenere unita la famiglia...

Teresa, che dopo aver perso il suo lavoro di badante a causa di due interventi oncologici subiti non è più in grado di fare attività pesanti e si ritrova da sola, senza nessuno che la possa sostenere, che grazie al Fondo ha ripreso gli studi universitari per superare i pochi esami che mancano al conseguimento di una laurea e poter quindi sperare di avere un giorno un lavoro più adatto alla sua nuova condizione..

Sonia, Roberto, Francesca, Marco e tanti, tanti altri...persone che vivono tra noi, nella nostra comunità, con fatica, ma tanta, tanta dignità... Tanti racconti, tante fatiche, tanti bisogni a cui solo in parte si riesce a dar risposta riaccedendo un filo di speranza...

Sinora, come detto sopra, si è potuto alimentare questa speranza tramite le raccolte straordinarie fatte in occasione della Giornata diocesana della Caritas o della Giornata della solidarietà e delle offerte che quasi ogni settimana vengono depositate nella cassetta posta nella navata centrale della chiesa.

Nel progettare il Fondo si era anche pensato

ad una forma di sostegno più strutturata; l'articolo 5 del regolamento recita infatti:

“Modalità di adesione e sostegno del Fondo: Le famiglie o le persone che desiderano aderire e sostenere il Fondo concorderanno il loro impegno con il Presidente del Fondo.

Prenderanno successivamente contatto con l'Economo per comunicargli la modalità di versamento in base alle proprie disponibilità nell'entità e nella forma scelta (una tantum o quota mensile / trimestrale per un periodo prefissato tramite contanti o versamento su conto etc.).

Tale passaggio si rende necessario per poter prevedere e pianificare gli interventi sulle situazioni di bisogno, in base alle disponibilità del Fondo. I nomi e le quote degli aderenti verranno gestiti nel rispetto della più totale riservatezza”.

In realtà, questa modalità non è mai stata promossa, ma forse è arrivato il momento di proporla. Come annunciato da don Dario nel discorso in apertura dell'anno pastorale raccogliendo l'appello di papa Francesco all'Angelus di domenica 6 settembre “Ogni parrocchia ospiti una famiglia di profughi”, appello subito rilanciato alla diocesi dal nostro arcivescovo card. Scola, per far fronte da subito a questa emergenza e non far cadere di fronte alla comunità l'urgenza del problema, la parrocchia sta decidendo di mettere a disposizione per l'accoglienza di una famiglia di profughi l'appartamento di Via Monfalcone 34, attualmente in comodato all'“Associazione Progetto Accoglienza”. Poiché però non è cosa buona far fronte a un nuovo bisogno sottraendo le risorse a un altro, si pensa, nel medio termine, di coinvolgere la comunità per costituire un gruppo di famiglie/personone che si assumano, con un impegno fisso, il carico economico di affittare un appartamento da destinare a questo nuovo servizio e si rendano disponibili per l'accompagnamento di chi verrà ospitato. **Perché non far diventar questo l'altro respiro da aggiungere al Fondo Respiro e far di questo progetto un “segno” per ricordare il 50° di consacrazione della parrocchia come il Progetto Accoglienza lo fu per il 25°?**

IL MERCATINO

MARINO

Arriva l'autunno e con le prime nebbie, le castagne e le foglie gialle, arriva anche il nostro amato mercatino, fortemente voluto dall'allora Parroco Don Giuseppe Parolo. Inizialmente era nato come pesca di beneficenza poi, verso la fine degli anni Novanta, si è trasformato nell'attuale mercatino.

Da allora numerosi volontari si sono succeduti nell'intento di proseguire in questa iniziativa, vogliamo ricordare in particolare il buon Arturo, Giorgio e il finto burbero Andrea.

Lì si può trovare di tutto e si ha la possibilità di poter acquistare oggetti a costo molto contenuto che, in questi difficili momenti, alcune persone diversamente non si potrebbero permettere.

Il mercatino non è solo un mezzo per poter sostenere le necessità della Parrocchia, ma vivendolo, ci siamo accorti che per molte persone è diventato un punto di ritrovo. Infatti è visitato quasi quotidianamente da persone

alla ricerca di qualche articolo che ricordi loro il passato oppure da chi cerca dei libri che probabilmente non troverà mai e così via....., ma di fatto il vero scopo è quello di poter scambiare qualche parola con persone che soprattutto sappiano ascoltare.

Viene visitato anche da personaggi veramente eterogenei, tra cui ci piace ricordare una simpatica vecchietta da noi volontari soprannominata "gratta e vinci", la quale è un po' cleptomane, ma, visto lo scarso valore degli oggetti di cui si appropria, fingiamo di non vedere.

Concludiamo ringraziando chi ci ha sostenuto portandoci gli oggetti da mettere in vendita, i volontari che si sono prestati e si prestano con il loro tempo, la loro dedizione e soprattutto il loro entusiasmo e naturalmente i "clienti" perché senza di loro tutto questo sarebbe vano.

L'appuntamento è per un nuovo e festoso MERCATINO 2016!



IL DOPOSCUOLA

DON PAOLO



Il doposcuola è sempre stato un servizio di “confine”. Così scriveva tempo fa don Roberto Davanzo, direttore della Caritas diocesana. Di confine tra che cosa? Di “confine”, cioè tra il sostegno scolastico e l’aiuto a non far sentire i ragazzi (cosiddetti “in difficoltà”) dei tagliati fuori, e l’offerta a quelli stranieri di un’opportunità in più. Sì, un’opportunità in più: non solo per sentirsi, almeno per poche ore alla settimana, più italiani, ma anche parte integrante di una comunità che li accoglie, si prende cura di loro, e vuole loro bene. Nel tempo in cui il servizio di doposcuola è attivo, più volte mi è capitato di scendere a salutare i ragazzi e i volontari. Lasciatemelo scrivere: anche se mi fermo poco, io in quel poco tempo “respiro” la comunità. Respiro il bene. Per questo dico grazie a chi, con passione e impegno, dà quel poco tempo libero che gli è rimasto al “nostro” doposcuola. E scrivo “nostro” non a caso, perché – non ve lo nascondo – mi piacerebbe che molti, e molti ancora, tra genitori, insegnanti ed educatori, si mettessero in gioco in quell’oretta alla settimana, in quelle due aulette dell’oratorio, dove al “respiro” di comunità si mescolano

l’odore di umidità, quello del kecap, delle spezie dell’Egitto e dell’acqua di colonia. Attualmente i ragazzi che frequentano il doposcuola di san Leone magno sono circa 20. Ragazzi che nel nostro doposcuola trovano molto più che un insegnante di sostegno o un facilitatore linguistico: trovano, appunto, una comunità che – gratuitamente – mette a loro disposizione, attraverso il sostegno scolastico, passione e attenzioni educative, per dire che a loro noi adulti teniamo, che il loro futuro ci interessa, perché ci interessa il futuro della nostra società. Ad oggi sono 35 i volontari impegnati, tra cui una menzione particolare va fatta per gli studenti del Sacro Cuore e quelli del collegio Bertoni. È grazie al loro impegno che il doposcuola potrà continuare ad essere un importante luogo di opportunità: un’occasione per imparare, per socializzare, per vivere relazioni positive con gli adulti, per essere accompagnati, incoraggiati e sostenuti nell’affrontare le difficoltà scolastiche e quelle più grandi della vita. “Una Chiesa senza carità non esiste”, diceva Papa Francesco alla Caritas Internationalis. E allora avanti così! E sempre grazie.

**DALLA CARITAS DECANALE
A PROPOSITO DI ATTENZIONE AGLI ANZIANI...**

SOGNARE NON COSTA NULLA

GABRIELLA E RAFFAELLA

Sono arrivata a casa da poco, è il tardo pomeriggio di venerdì al termine di una lunga settimana di lavoro, mi siedo sul divano e forse mi appisolo perché mi passano davanti agli occhi delle immagini e non so distinguere se è un sogno o se è realtà.

Mi rivedo una sera di qualche mese fa, assieme ai componenti della Commissione Decanale Caritas, a pensare ad un progetto che fosse segno da proporre alla comunità decanale: con gli amici di S. Leone, S. Ignazio e S. Girolamo allora ci è venuta la malsana, ma forse è meglio dire, la sana idea, di voler pensare ai tanti nostri anziani che vivono soli e che proprio per questo motivo fanno fatica sia economicamente sia per motivi di salute.

Ragionavamo insieme in quella sera su cosa poter offrire ai nostri anziani di diverso dalle offerte che le tante Case di riposo che abbiamo in Zona 3 normalmente propongono. Le Residenze, ora si chiamano così per via di tutti i servizi che offrono - quando ero piccola invece si chiamava Bagina il luogo triste e deprimente dove si ricoverava l'anziano/a solo - ma sempre tristi e deprimenti rimangono, perché quello che manca in questi posti costosi e lussuosi è l'odore di casa, la libertà di decidere quando e cosa mangiare, quando e se dormire, quando guardare la TV ed anche la possibilità di portare le proprie cose, i propri mobili, le piccole grandi cose che hanno segnato la vita.

Ecco allora l'idea: perché non provare a pensare ad un progetto di Casa famiglia in cui accogliere 3 o 4 anziani che insieme possano condividere la quotidianità affron-

tando insieme le difficoltà della solitudine o della salute precaria e di cui la comunità parrocchiale/decanale si prenda cura, quindi non anziani lasciati nelle "residenze", dove chi se ne prende cura lo fa per dovere, ma anziani di cui ci si prende cura con amore. Fino qui il sogno, ma poi ritorno alla realtà con le difficoltà concrete: dove possiamo trovare un luogo dove far nascere la nostra Casa famiglia? chi ci potrà aiutare? quante centinaia di euro occorrono per un progetto del genere? ci saranno anziani che avranno voglia di condividere gli spazi comuni? troveremo volontari che avranno il desiderio di aiutare queste persone nella loro quotidianità?

Mannaggia sono già le 19.15, devo preparare la cena, mi alzo dal divano ma non voglio smettere di continuare a sognare e allora lo propongo anche a voi: c'è qualcuno che si unisce affinché il sogno diventi realtà?



CONTINUA LA GIOIA DI RIVEDERE VOLTI NOTI

DON DARIO

Nel tempo che intercorre tra la pubblicazione di questo bollettino (ultimo del 2015) e il prossimo (primo del 2016) vivremo una serie di incontri significativi con le persone che hanno segnato i cinquant'anni di storia della nostra parrocchia. Dopo aver gustato la presenza in mezzo a noi di suor Emilia (il giorno della festa dell'inizio anno pastorale: il 4 ottobre) e quella di don Francesco Rossi (7 e 8 novembre) ci prepariamo a salutare altri amici molto cari. Eccoli qui in ordine di... 'apparizione'.

Domenica 17 gennaio sarà con noi **don Claudio Viviani** che ha seminato molto bene nei suoi dieci anni di permanenza nell'oratorio di s. Leone. Avremo la possibilità di incontrarlo e di ascoltare la sua parola alla Messa delle 10. A seguire, i più fortunati, ossia i genitori dei quattro anni di catechismo, avranno con lui un ulteriore momento. Il 17 gennaio è infatti la nostra tradizionale "domenica insieme" nella quale ci ritroviamo 'a camere riunite' con tutti i bambini e i genitori del catechismo. Visto che il nostro don Claudio è partito da san Leone poco tempo fa, ci sembra bello che alcune tra le persone che lo hanno conosciuto meglio possano condividere ancora un po' di tempo con lui.

Il 30 e il 31 gennaio torna invece in mezzo a noi uno dei mitici parroci di san Leone: lo stigmatino **padre Andrea Meschi**. La sera di sabato 30 ci sarà una serata – aperta a tutti – nella quale padre Andrea ci aiuterà a entrare

ulteriormente nello spirito del 50°. Penso che questo compito gli sarà gradito e agevole visto che la fondazione della nostra parrocchia è avvenuta proprio grazie ai Padri stigmatini. Ho detto che quella sera sarà aperta a tutti, ma, ospiti di onore, saranno quelle coppie che poco ore prima (durante la s. Messa delle 18.30) avranno festeggiato un anniversario particolare del loro matrimonio. Il giorno dopo, la domenica alle 10, tutta la comunità avrà il piacere di condividere con lui la celebrazione eucaristica.

Per concludere voglio iniziare a ricordare anche il duplice appuntamento con **don Lorenzo Negri**. Don Lorenzo sarà con noi alla s. Messa di domenica 14 febbraio delle 18.30 e il giorno seguente guiderà la celebrazione delle riconciliazioni comunitarie – con tanto di imposizione delle ceneri perché saremo già in Quaresima – ponendo la sua esperienza di uomo di Dio a servizio del nostro cammino di conversione. Il clima quaresimale non impedirà però un momento di gioiosa convivialità e condivisione! Ci stiamo organizzando per predisporre qualcosa di bello (e di buono!) alla fine della Messa di domenica sera.

Come possiamo vedere la nostra festa per i cinquant'anni passa sempre più attraverso la concretezza di tanti bei momenti. Ci impegniamo a 'mettercela tutta' per ricordare tutto il bene che don Claudio, padre Andrea e don Lorenzo hanno donato. Da questo ricordo sgorga il nostro ringraziamento al Signore e a tutti coloro che hanno annunciato la Sua Parola.

VIVERE DI MISERICORDIA

DON CLAUDIO MARGARIA (Parroco di Sampeyre, Diocesi di Saluzzo)

Non credo che nel nostro parlar comune usiamo molto il termine 'misericordia'. Già questa assenza potrebbe essere monito curioso per farci riflettere su come il nostro vivere sia impregnato o meno 'di misericordia'. Di una cosa di cui non si parla mai o poco possiamo dire che può essere talmente presente alla vita da essere scontata oppure semplicemente assente.

Papa Francesco ha proposto e richiesto alla Chiesa cioè ad ogni cristiano di vivere il prossimo anno come 'anno santo della misericordia'! Quando sentiamo dire 'anno santo' non sappiamo bene a cosa pensare, noi potremmo semplicemente intenderlo in questo modo: un anno 'buono', 'propizio' per vivere la misericordia.

Per spiegarci cos'è la misericordia il papa, nella sua lettera che indice questo anno santo, questo 'Giubileo', inizia con molta semplicità in questo modo: «Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi».

E poco più avanti dice che il 'motto', il ritornello, la preghiera da ripeterci ogni giorno di questo anno potrebbe essere: «Misericordiosi come il Padre».

Allora la strada più veloce per capire cos'è misericordia e questo anno sarà quella di 'conoscere il volto di Gesù'. Impresa a dir poco complicata! Sì, perché conoscere una persona è cammino lento e umile fatto di attesa, di ascolto e di accoglienza, segnato soprattutto dal lasciarsi toccare dall'incontro.

La misericordia, caratteristica fondamentale del Dio che Gesù chiama 'papà', sarebbe allora qualcosa da imparare o meglio ancora da 'lasciarsi insegnare', da 'accogliere' dalla persona di Gesù. Non è prima di tutto qualcosa da fare, ma ben più difficile da 'accettare', forse meglio ancora da

gustare, da lasciar entrare nelle fibre del nostro corpo come qualcosa che ci fa gioire, ci fa vivere. Nei racconti dei vangeli gli incontri che ci permettono di conoscere Gesù chiedono al lettore che siamo noi di metterci dalla parte delle persone incontrate da lui, in fondo dalla parte delle persone che da quell'incontro ricevono misericordia, scoprendo così il volto di Dio. 'Noi' siamo quelle persone!

La cosa più complicata per chi nei vangeli incontra Gesù e forse anche per noi è proprio rimanere in quella posizione di chi 'riceve misericordia'. Dai racconti evangelici emerge che ciò non è facile in quanto significa accettare di aver bisogno di amore, di attenzione, di aiuto! È sempre più naturale mettersi dalla parte di Gesù, al suo posto, piuttosto che rimanere e riconoscere in modo grato di aver bisogno della tenerezza dell'altro, di Dio.

Nei vangeli tutti tendono a mettersi dalla parte sbagliata: gli scribi e i farisei – "Noi siamo i buoni e i sapienti" – ma anche i discepoli – Pietro che vuole insegnare a Gesù o non vuole lasciarsi lavare i piedi, i due fratelli che vorrebbero un posto assicurato vicino a Gesù e tutti gli altri che in un modo o nell'altro vorrebbero essere 'i più grandi'. Coloro che veramente 'capiscono' e 'si sentono salvate' sono le persone apparentemente 'sbagliate': Zaccheo, la Maddalena, Bartimeo il cieco da far tacere, i lebbrosi da tener lontani etc. Ma cos'hanno in comune tutte queste persone? Accettano di essere amate, incontrate nella loro insufficienza e incapacità, in ciò che mancano. Ma anche le parabole – dette della misericordia – che Gesù racconta ci consegnano la misericordia del Padre come di colui che cerca la pecora, la moneta smarrita etc. Dove la misericordia è lasciarsi portare dal pastore e lasciarsi trovare dalla



donna di casa per poter gioire e far festa insieme. Sarebbe forse importante allora chiederci in modo molto semplice: io so lasciarmi amare da Dio e dagli altri? Il mio cuore sa accorgersi dei gesti di attenzione e di affetto che ricevo nel vivere e che mi fanno vivere? Sappiamo bene quanto è facile diventare 'ruvidi', 'impermeabili', 'rigidi', 'induriti nel cuore', sempre più incapaci di accorgerci di gesti di affetto e di comprensione. Ci sembra sempre più facile amare, dare amore, voler amare che accettare di esserlo o riconoscere di esserlo. A noi adulti parrebbe quasi un segno di debolezza o di cedere agli affetti! Che triste! Ma tutti sappiamo quanto possa essere bello riconoscere e accogliere gesti di amore pur se colgono le nostre debolezze e incapacità, facendoci sentire 'a casa' con l'Altro per come siamo.

È sorprendente come nei vangeli 'solo' chi si accorge di aver ricevuto misericordia – l'unico dei dieci lebbrosi, uno su dieci! – viva grato a

Gesù, riconoscendo in lui la 'mano', il 'tocco', il 'gesto', il 'volto' di Dio. In quell'umile e ordinaria gratitudine si può diventare 'uomini e donne di misericordia'.

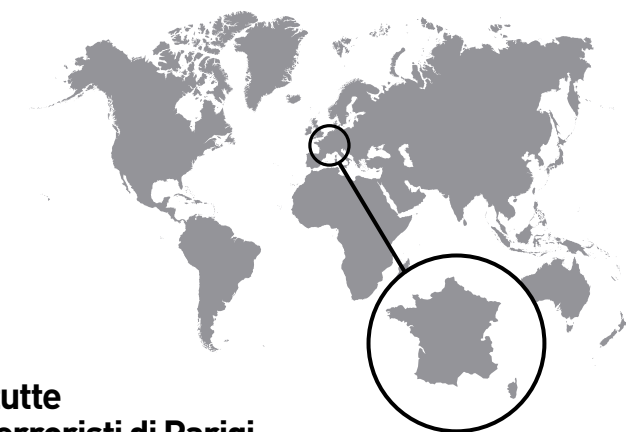
Non è questa l'esperienza che vive Gesù all'inizio dell'ultima cena quando, rivolgendosi al Padre, dice: "Tutto ho ricevuto e tutto metto nelle tue mani"? Solo la consapevolezza grata del ricevere apre la possibilità disarmante di offrire misericordia fino alla croce, cioè accogliendo la possibile quanto reale incomprendimento di coloro che pur ricevono amore. Dimenticando questo, la vita si riduce a uno sforzo disumano dalle pieghe velatamente risentite per ciò che manca o per ciò che 'si deve fare' quasi per poter meritare o recriminare qualcosa in cambio, in fondo quello che si crede di non aver ancora ricevuto.

Questo sguardo grato alla vita permette a Gesù di rimanere accanto a chi fatica senza giudizio e senza il desiderio di risolvere ad ogni costo le situazioni, gli permette di stare 'con sofferenza' accanto alla libertà dell'altro, accettando di non sostituirsi a lui anche quando potrebbe essere più facile, ma anche più umiliante. Così è per il Padre nei confronti del Figlio, neanche sulla croce si sostituisce a lui, ma lì rimane a soffrire insieme. Così la vita di Dio e dell'uomo diventano insieme 'offerta d'amore' sospesa e affidata alla libertà di chi riceve gratuitamente e senza merito. Delicatezza di Dio, delicatezza che dà vita, delicatezza che non si stanca di credere che il nostro cuore, il nostro corpo, la nostra intelligenza sono fatti per ricevere misericordia e per diventare profumo della 'bontà' di Dio.

Nello spazio nascosto della nostra libertà, là dove noi scegliamo la forma e lo stile del nostro vivere quotidiano, nelle pieghe del nostro incontrarci tra persone, lì ci è donato lo Spirito, forza che Gesù riceve dal Padre e attraverso la sua vita ci consegna affinché noi possiamo ammorbidire il nostro cuore, riconoscendo il bene ricevuto. Così, vivendo di 'misericordia ricevuta', in ogni momento e in ogni respiro della nostra vita, prenderemo la forma, nell'incontro con gli altri, di 'misericordia offerta'.

Sguardo sul mondo

ATTACCHI DI PARIGI:



**Messaggio dell' Arcivescovo,
il cardinale André Vingt-Trois letto in tutte
le Chiese di Francia dopo gli attacchi terroristi di Parigi.**

A CURA DI TINA

“La nostra città, il nostro paese, sono stati colpiti ieri sera (venerdì 14 novembre 2015) con una violenza inaudita. Dopo gli attacchi di gennaio scorso, dopo l’attentato di questa settimana a Beirut e dopo tanti altri attacchi di questi mesi soprattutto in Nigeria e in altri paesi africani, il nostro paese rivive ancora il dolore del lutto e deve affrontare la barbarie scatenata da gruppi integralisti e fanatici. Questa mattina prego e invito i cattolici di Parigi a pregare per coloro che ieri sono stati uccisi e per le loro famiglie, per i feriti e i loro familiari e per coloro che li hanno soccorsi, per le forze dell’ordine messe sotto forte tensione, per i nostri governanti e per il nostro paese perché tutti insieme possiamo rimanere uniti nella ricerca della pace. Chiedo, perciò, alle parrocchie di Parigi di

seguire alla lettera le misure di prudenza richieste dalle pubbliche autorità. Chiedo di vivere la giornata di oggi e quella di domani, domenica del Signore, come giorni di lutto e di preghiera. Dinanzi alla violenza degli uomini, che ognuno di noi possa ricevere e coltivare la grazia di un cuore senza odio. Che la moderazione, la temperanza e l’autocontrollo di cui tutti abbiamo fatto prova in queste tragiche circostanze possano accompagnarci ancora nelle settimane e nei mesi che seguiranno. Che nessuno si faccia trascinare nel vortice del terrore e dell’odio. Chiediamo la grazia d’essere costruttori di pace. Non dobbiamo mai disperare di vedere trionfare la pace se continuiamo a praticare la giustizia.

+André cardinal Vingt-Trois, archevêque de Paris, 14 novembre 2015

Lettera aperta di un giovane cattolico

“Spero, cari terroristi, che queste parole vi raggiungeranno, perché possiate capire che l’odio e la morte non sono la soluzione”.

Ho chiesto al Signore, con l’aiuto di tutta la mia fede, di venire in mio aiuto, di venire e di aiutarmi a perdonarvi.

Ho 18 anni e sono cattolico. Oggi, come ogni lunedì, dopo la scuola, sono andato a prendere un caffè nel cortile di un bar. Niente di sorprendente. Il caffè non aveva un sapore diverso rispetto alla scorsa settimana, il sorriso della cameriera non

era diverso e i clienti sedevano agli stessi tavoli. Come ogni lunedì, ho tirato fuori il giornale del giorno prima quasi meccanicamente e ho scorso i titoli.

Ma non riconosco il giornale che sfoglio ogni settimana. C’è un unico titolo: “Dolore e rabbia”.

Cosa dovrei fare?

La fotografia di un uomo che piange davanti a un mazzo di fiori, candele e una bandiera francese illustra il titolo. Un uomo, lacrime, dolore, rab-

bia, morte, persone innocenti, ferite. Non voglio leggere più. Metto giù il giornale, bevo il mio caffè e pago. Per la prima volta in quest'anno, ho lasciato presto questo posto in cui sono abituato a leggere il mio giornale in pace.

Cosa dovrei fare? Andare a casa come ci chiedono le autorità? No. Ho deciso di andare in un luogo familiare e prezioso per il mio cuore. Dopo cinque minuti di cammino eccomi qui. Questo luogo è la mia parrocchia, la mia seconda casa, la casa del Signore. Entro. Ci sono molte persone. Vado verso l'altare dedicato alla Beata Vergine Maria. Non c'è posto. L'unico spazio libero è un inginocchiatoio davanti all'altare di Santa Rita, la santa delle cause impossibili e delle cose perdute. Mi viene in mente un passo del Vangelo secondo Matteo: "Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori" (Mt 5, 44).

Non ho pregato per le vittime...

E così mi è venuta un'idea. Non ho pregato per le vittime o per i loro familiari, o per la salvezza della mia splendida patria. Oggi ho pregato per voi. Ho pregato Santa Rita di aiutarci a perdonare.

Le ho chiesto di aiutare i francesi a perdonarvi. Ho pregato per le famiglie delle vittime perché un giorno possano perdonarvi, perché possano perdonare la vostra azione barbara e ingiustificata.

Ho chiesto al Signore, con l'aiuto di tutta la mia fede, di venire in mio aiuto, di venire ad aiutarci a perdonare. Ho chiesto a Santa Rita di benedirvi e di effondere su di voi la grazia dello Spirito Santo.

Ho pregato la Beata Vergine Maria di proteggervi. Le ho chiesto di avvolgermi nel suo amore. Di farvi capire che siamo sulla terra per amare e non per uccidere. Di farvi capire la gravità e la stupidità di ciò che avete fatto. Ho pregato perché capiate che nessun uomo, non importa chi sia, da dove venga, cosa creda o quali idee lo muovano, merita di morire solo perché voleva divertirsi un po' con i propri amici.

Poi ho ricordato un altro passo del Vangelo di

Matteo: "**Se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa**, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà" (Mt 18, 20). E ho pregato di non essere l'unico cattolico a pregare per il vostro perdono. Ho pregato perché possiate imparare ad accettare il perdono altrui, qualcosa che la vostra ideologia non vi ha insegnato. Voi che come me vivete in Francia e avete una famiglia... possa il Signore Gesù Cristo mettervi sulla retta via. Possa insegnarvi il significato dell'amore e della fratellanza che unisce tutti noi.

Perché non avete fatto a pezzi la società francese; l'avete rafforzata. Non avete aumentato il razzismo; l'avete sradicato. Non avete ucciso la nostra fede; l'avete risuscitata.

Vorrei concludere citando alcune parole di Madre Teresa:

La vita è bellezza, ammirala.

La vita è un'opportunità, coglila.

La vita è beatitudine, assaporala.

La vita è un sogno, fanne una realtà.

La vita è una sfida, affrontala.

La vita è un dovere, compilo.

La vita è un gioco, giocalo.

La vita è preziosa, abbine cura.

La vita è una ricchezza, conservala.

La vita è amore, donala.

La vita è un mistero, scopriilo.

La vita è promessa, adempila.

La vita è tristezza, superala.

La vita è un inno, cantalo.

La vita è una lotta, accettala.

La vita è un'avventura, rischiala.

La vita è felicità, meritatala.

La vita è la vita, difendila.

PROSSIMI APPUNTAMENTI

SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

**Chiamati per annunciare a tutti
le opere meravigliose di Dio
(cfr 1 Pietro 2, 9)**

La data tradizionale per la celebrazione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani va dal 18 al 25 gennaio, data proposta nel 1908 da padre Paul Wattson, perché compresa tra la festa della cattedra di san Pietro e quella della conversione di san Paolo; assume quindi un significato simbolico.

Il sussidio di quest'anno fa riferimento a 1 Pietro 2,9 e invita tutti i cristiani a sentirsi «chiamati a proclamare le grandi opere del Signore»: una chiamata, dunque, ad unire le voci, pur di tradizioni, abitudini e lingue diverse, che però devono formare un unico «coro» e un unico ritmo di preghiera, al fine di chiedere «il dono di Dio», cioè il dono di essere una cosa sola e di continuare a camminare verso la pienezza dell'unità, ripartendo dal Battesimo e dalla Parola di Dio, su cui i cristiani di tutte le tradizioni pregano, studiano e riflettono e che rappresenta il fondamento della reale, seppur ancora incompleta, comunione.

Per prepararci a vivere questa importante settimana, nell'anno del 50° della nostra comunità parrocchiale, avremo due incontri sul tema:

15 gennaio 2016
“Imparare dall'altro...”
a cura di don Dario,
Orazio e il Cinecircolo

22 gennaio 2016
incontro con don Lorenzo Maggioni,
docente di Teologia dell'ecumenismo
e delle religioni